

TENDENZE LA CREATIVITÀ DELLA LINGUA È DANNEGGIATA DALLA DIFFUSIONE DEGLI ANGLISMI E DEL LINGUAGGIO TELEVISIVO

Difendere il napoletano, questione d'identità

di Umberto Franzese

Ancora nel 1864 soltanto il 2,5 per cento della popolazione parlava italiano, e nelle scuole, gli insegnanti, per farsi capire dagli scolari, si esprimevano nelle lingue locali. Un dibattito a più voci si è aperto sui quotidiani nazionali per denunciare la perdita di vivacità e di efficacia dell'italiano. La nostra lingua è messa in forse dagli anglicismi, dall'inglese "italianato", dall'italiano "angliato". Esempi che incalzano: shopping in luogo di comprare, fare acquisti; question-time invece di interrogazione parlamentare; low-cost per sottocosto; day-hospital per ricovero ospedaliero; fiction per sceneggiato; live per diretta, dal vivo; shock per collasso; premier per primo ministro; location per posto, collocazione; ticket per cartellino, scontrino; stage per tirocinio, corso di aggiornamento. Essere sexy; preso al discount; news, notiziario, testata; vi trasmettiamo le news; vaffanday; bypassare; under ventuno; over sessanta; weekend, fine settimana. È una resa incondizionata all'anglo-egemonia. Il tutto deriva, è incontrovertibile, dal fatto che una lingua viene più o meno assimilata da un popolo conquistato, occupato. Il vincitore, il conquistatore determina, impone così le proprie regole, le proprie formule, le proprie idee, i concetti, le teorie, le mode, le tendenze. Trattasi, sotto innumerevoli aspetti, di una vera e propria colonizzazione culturale alla quale i popoli europei non hanno opposto alcuna resisten-

za. Gli Italiani men che mai, privi di un forte orgoglio nazionale. L'Italia, nell'ultimo conflitto, fu USATA. "Noi diventammo a vicenda ora francesi o tedeschi, ora inglesi, noi non eravamo più nulla. Dall'imitazione delle vesti si passò a quella del costume e delle maniere, indi all'imitazione della lingua: si apprendeva il francese e l'inglese, mentre era più vergognoso il non sapere l'italiano. L'imitazione delle lingue porta seco finalmente quella delle opinioni. La mania per le nazioni estere prima avvillisce, indi immiserisce, finalmente ruina una nazione, spegnendo in lei ogni amore per le cose sue". È quanto lamentava Vincenzo Cuoco (nel ritratto a sinistra) nel suo "Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli".

Ma la lingua italiana, oltre a retrocedere, a regredire, mostra i segni di sciattezza, di impurità, di trivialità, di grossolanità. Il linguaggio comune, un tempo articolato, ricco, duttile, concettoso, è così diventato vuoto, tortuoso, farraginoso. Una recente indagine dell'Accademia della Crusca ha evidenziato la pessima padronanza della lingua e delle capacità espressive dei maturandi al termine dell'intero ciclo di istruzione elementare-media-superiore. Nel linguaggio, nelle parole, s'innerva la nostra identità, e cos'è l'iden-

tità se non la nostra memoria, il nostro passato? Noi maturiamo attraverso l'esercizio della memoria nel linguaggio. Più ricco è il nostro passato, più ricco è il nostro linguaggio. C'è chi ci sollecita a cercare Dio nella grammatica. E chi va in cerca di Dio, va in cerca del bello. Il bello lo spinge verso un linguaggio più raffinato, elegante, brillante.

Laddove la lingua s'involgarisce maggiormente, perde di potenza creativa, è nella pubblicità e in televisione dove tutto si riduce a rissa, a giochi verbali. In Tv l'elo-

quio è sempre più povero, sfuggente, privo di smalto. Prevalle il motteggio, il dileggio, la frecciatina. Abbandano i superlativi: a tra pochissimo, grandissimo, assolutamente sì, assolutamente no, tantissimo-ai-e su tutti. Imperversano gli artifici lessicali, le storpiature nella pronuncia di nomi e parole straniere. Le accentuature scorrette. Le espressioni gergali. Buona parte dei mezzo-busti, degli annunciatori, dei giornalisti, oltre a ignorare il bello e forbito italiano, sono affetti da disturbi della fonazione o da puntute inflessioni dialettali che provocano disturbo e deconcentrazione nell'ascoltatore. In Italia si legge poco. Per scrivere bisogna leggere molto. Chi non sa scrivere non ha il dominio della realtà. Chi non sa esprimersi trova diffi-

coltà a entrare in rapporto, in comunione con gli altri. Alla scuola è demandato il compito di avviare i giovani verso un processo di "coltivazione non statica della lingua, risorsa fondamentale" di aggregazione nazionale.

Sostiene Veneziani: "La storia dell'italianità è assai più lunga e prestigiosa della storia dello Stato unitario". Echeggiando quanto detto dal nostro, mi va di sottolineare che la storia della napoletanità è assai più lunga dell'italianità. Nelle parole, nella lingua, nel caso specifico della lingua napoletana, dialetto dopo l'Unità, è la storia, la cultura, l'arte di Napoli.

Continua Veneziani: "A costo di passare per platonico, dirò una mezza eresia: l'italianità esiste, gli Italiani un po' meno". Do per scontato quanto dichiara Veneziani, e aggiungo:

nei napoletani c'è più napoletanità che italianità. Una napoletanità che si estende oltre confine, forse a volte ambigua, a volte imprevedibile, ma senz'altro più fatale, più scoperta. "I dialetti italiani sono veramente un fatto unico nella storia culturale europea per la loro varietà, pari, per interesse, alla diversità del paesaggio, dei monumenti, delle opere d'arte del nostro Paese. I dialetti non sono, come qualcuno crede, delle degenerazioni della lin-

gua ma risalgono ad una matrice comune ed hanno, perciò dignità pari a quella della lingua. È quanto precisa Tristano Bolelli nel "Dizionario dei dialetti d'Italia".

Il napoletano affonda le sue radici nel latino volgare. Dialettale era la lingua usata dai poeti. Popolari sono le tradizioni stimolate dai riti greci e romani. Persino il Sannazaro (nel ritratto a destra) e il puteolano Loise de Rosa, si esprimevano in un dialetto libero e senza pretese ma tale e quale come quello appreso dalla nascita. Greci, romani, spagnoli, francesi determinarono, con i loro avvicendamenti, l'introduzione di numerosi prestiti che influenzarono i più disparati ambiti: la filosofia, la poesia, l'oratoria, la moda. Termini di cortesia, d'insulto, modelli di comportamento, codice marinairesco, re- gole commerciali, articoli di arredamento, giochi.

Diversamente dall'italiano che accoglie, introita il barbarismo nella sua interezza facendolo proprio, il napoletano in parte lo rigetta, lo accomoda, lo modifica, lo trasforma. E così, pur accettando parole straniere francesi, spagnole, dona loro una veste nuova, una forma nuova, nuove accezioni. Così il francese "gâteau", timballo di patate, diventa "gattò". Così dal latino "pellucula" deriva "pellecchia", pelle aggrinzita. Dal fran-

cese "pareille", coppia, contraccambio, "pareglia". Dallo spagnolo "abajó", giù, abbasso, "abbascio". Da "buscar", spagnolo, guadagnare, "abbuscà", che vuol dire anche essere bastonato; "m'abbusco 'na lira", ma anche "m'abbusco 'na mazzietta".

Il napoletano è un dialetto vivo, soggetto a trasformarsi, ad evolversi, ad arricchirsi. Il napoletano è, tra i dialetti, a motivo anche delle sua diffusione nel mondo grazie alla canzone e alle numerose colonie di emigrati, specie nelle Americhe, senza alcun dubbio, il più parlato. Il napoletano è, tra i dialetti, il più ricco, il più armonioso, il più duttile per capacità espressive, per scorrevolezza, per musicalità. Nel dialetto si esalta la poesia napoletana che - osserva Tilgher - "è poesia d'arte, che si fa popolare appunto perché sono canti che rispecchiano in modo perfettissimo tutte le tendenze dell'anima napoletana, fondendo il più corpulento realismo alla più alata fantasticheria, la malinconia accorata alla gaia spensieratezza, il cupo pessimismo alla più appassionata sentimentalità, la sapiente sentenziosità all'ironico scetticismo, la sensualità bruciante alla soave ingenuità, l'insaziato amore della vita a un onnipresente ma pur sereno pensiero della morte".

Ora seppure combattute, contrastate da più parti, la lingua madre, l'italiano, la lingua dei Padri, il napoletano, rappresentano la nostra storia, la nostra cultura, la nostra civiltà, la nostra identità.



AL CIRCOLO ARTISTICO POLITECNICO

Tutte le sfide di Obama firmate Claudio Angelini



Il tavolo dei relatori. Claudio Angelini è il secondo da destra

Claudio Angelini ha presentato "Obama: un anno di sfide" (Rizzoli), sintesi vivace e brillante dell'attività di politica interna ed estera del Presidente degli Stati Uniti. Folta la platea ieri al Circolo Artistico Politecnico dove sono intervenuti, moderati da Giuliana Gargiulo, Antonio Bassolino, Fulvio Tessitore, Ernesto Mazzetti e Massimo Milone.

IL PREMIO

AL VIA LA RASSEGNA DEL TEATRO AMATORIALE INEDITO

Talenti della scena in gara a Miseno

Con la pubblicazione del regolamento prende ufficialmente via la XII edizione della "Rassegna teatrale amatoriale inedito - premio Mario Manduca e Mario Masuottolo", rassegna dedicata al teatro amatoriale inedito, organizzata dall'Ente Teatro Miseno, con l'obiettivo di promuovere l'attività teatrale soprattutto tra quei giovani che non hanno altra possibilità di esibirsi e, quindi, di far conoscere le loro opere.

L'attività nel 2010 verrà realizzata ancora una volta nell'oasi naturalistica dei Fondi di Baia. Una location naturale che esalta gli sforzi degli organizzatori e che ha dato vita, già nell'ultima edizione, ad un circuito che ha risposto all'iniziativa con una grande partecipazione di pubblico e, soprattutto, con una utenza attenta e motivata nei confronti dell'espressione scenica.

La novità del 2010, come sottolinea la Presidente dell'Ente Teatro Miseno, Rosanna Vece, è data dall'istituzione di una speciale categoria dedicata alla rappresentazione delle

opere edite, purché in forma integrale e quindi rispondenti in pieno alla volontà dell'autore originario, anch'esse destinatarie di un premio alla compagnia.

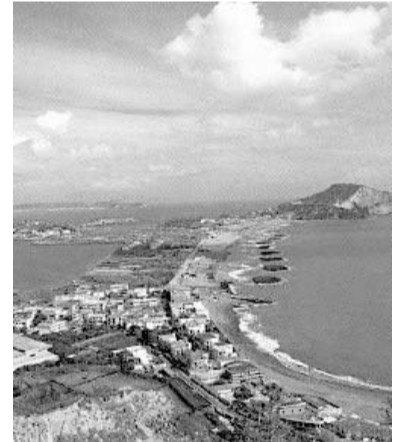
Per prendere visione del bando, che continua ovviamente a privilegiare le opere inedite da rappresentare nei Fondi di Baia, è possibile collegarsi all'indirizzo web www.enteteatro-miseno.it.

La "Rassegna teatrale amatoriale inedito premio Mario Manduca - Mario Masuottolo" è l'incontro di un territorio e di un pubblico che si confrontano con le opere, con i frammenti, con l'arte di un teatro lontano dalle grandi platee ma altrettanto vivo, dinamico.

Il Teatro amatoriale ha, infatti, subito negli ultimi anni una trasformazione profonda. Mentre prima era quasi esclusivamente un'occasione per occupare il tempo libero, gradualmente è diventato una attività culturale che ha sviluppato un notevole miglioramento nella realizzazione degli spettacoli e ha permesso di svolgere anche una funzione pub-

blica. Gli amatoriali sono diventati volontari che operano per la cultura della comunità, tutelando quel bene che è il teatro, soprattutto in zone e città più periferiche. È questa una delle forme più antiche di teatro se non la più antica, quando lo spettacolo si faceva nelle fiere, nei mercati, sui sagrati delle chiese, nelle piazze, nelle strade e così via. Sempre più numerose sono le compagnie e gli artisti amatoriali e le loro forme di aggregazione in rassegne o festival poiché, oggi, c'è un riavvicinamento e un nuovo interesse dei giovani verso questa espressione d'arte che va favorito per mantenere viva questa forma d'arte tra le nuove generazioni, anche in prospettiva della promozione culturale e turistica del proprio territorio.

Scopo non secondario dell'iniziativa è, infatti, da sempre quello di promuovere i Campi Flegrei nel complesso delle loro potenzialità, valorizzando le tradizioni enogastronomiche, i beni artistici ed ambientali del territorio. Non mancano, in un "cartellone" che dura oltre due mesi,



serate musicali, di poesia, di cinema all'aperto, manifestazioni folkloristiche, culturali, degustazioni di prodotti enogastronomici. La rassegna contiene momenti teatrali con ampi riferimenti alle tradizioni locali, di cui, l'evento clou, è rappresentato dal premio "Miseno", istituito per dare lustro alla carriera ad un personaggio di teatro, cinema o cultura, che ha mostrato particolare attenzione verso il territorio flegreo.

LA BRICIOLA

IL COMPOSITORE POLACCO NACQUE DUE SECOLI FA

Chopin, l'anima sul pentagramma

di Rosario Ruggiero

Due secoli fa, l'1 marzo, o forse qualche giorno prima, nasceva, a Zelazowa Wola, presso Varsavia, Fryderyk Chopin (nella foto), pianista, ma soprattutto geniale compositore dall'affascinante vena melodica, la toccante sensibilità malinconica ed il vigoroso piglio epico. Poeta del pianoforte per antonomasia, volle indirizzare la sua straordinaria creatività alla musica per quello strumento, scrivendo composizioni dove il pianoforte suona insieme all'orchestra, poche altre dove accompagna la voce o altri strumenti ed un'ampia produzione in cui si esprime da solo. Perfetto musicista romantico, Chopin rispecchiò i dettami della sua temperie artistica, in contrapposizione con il classicismo

settecentesco, subordinando cioè la forma al contenuto, così che, se per Haydn e Mozart, lo schema adottato, sonata, fuga o tema con variazioni, è vestito immutabile in cui il compositore adatta la propria ispirazione come l'indossatore adatta la propria fisicità all'abito già confezionato, per Chopin ed i suoi contemporanei (Liszt, Schumann, Schubert o Mendelssohn), al contrario, l'esigenza espressiva dell'artista piega ai propri voleri la forma canonica deformandola e così adattandola volta per volta all'ispirazione, come il sarto che cuce sulle misure particolari del cliente. Tre al-



lora le direzioni in cui i musicisti romantici rivolsero la loro creatività, l'adozione di forme musicali preesistenti ma liberamente modificate, la nobilitazione di forme minori, con particolare attenzione a quelle popolari, specialmente le danzose, e la creazione di schemi nuovi. Tutti e tre questi ambiti furono magnificamente affrontati dal grande polacco che perciò con trasgressiva libertà scrisse sonate, particolarmente intense e drammatiche la seconda, con la celebre marcia funebre ed il quarto brano così suggestivamente lugubre e misterioso, composte valzer, mazurche, polacche ed al-

tre danze, persino un bolero ed una tarantella, e portò ad altissime vette espressive nuove forme come il notturno, creato dall'irlandese John Field, brano caratterizzato da una melodia delicatamente intima e dolente ornata da un sommesso accompagnamento. Notevoli anche i preludi, pagine un tempo di introduzione ad altre, con Chopin sorta di aforismi musicali spesso brevissimi, e gli studi, che da esercizi ginnici musicalmente abbelliti divengono creazioni di suggestive ed inedite sonorità, meritando così l'entrata nelle sale da concerto. Chopin morì a Parigi, nel 1849, a soli trentanove anni. Lasciò sul pentagramma il testamento di un'anima di infinita sensibilità a cui l'attuale ricorrenza non può che rafforzare la già grande ammirazione del mondo intero.

SORRENTO PER I GIOVANI

Scuola e territorio contro le dipendenze

Scuola con il sociale. Grande interesse suscitano gli incontri finalizzati ad organizzare sempre più strettamente l'operato della scuola con quello dei servizi del Piano Sociale di Zona Napoli Tredici, rendendo note le procedure di attivazione dei servizi, nell'interesse che docenti ed operatori hanno al benessere ed alla salute dei giovani e degli adolescenti. In questi giorni nella Sala Giunta del Comune di Sorrento il dottor Gennaro Izzo, coordinatore dell'Ufficio di Piano di Zona, ha spiegato le finalità degli interventi previsti. Sono intervenuti la dottoressa Giovanna Galano, assistente sociale del Comune di Sorrento, il dottor Giovanni Anzalone, psicologo del Comune e la dottoressa Lara Cirillo, assistente sociale del Pronto Intervento Sociale. La lotta contro le dipendenze, quelle dalla droga ma anche le più recenti, alimentari o da Internet, possono e devono trovare una ferma risposta nella sinergia di più strutture, e su questo il Centro per la famiglia è da sempre un necessario supporto. La dottoressa Annatilde Persico, coordinatrice del Servizio, e la dottoressa Germana Aiello, psicologa del Centro, presentano le iniziative attivate per condividere con i docenti e con gli operatori sul sociale tutta la operatività tesa ad intervenire contro le dipendenze.

Emanuela Rajola